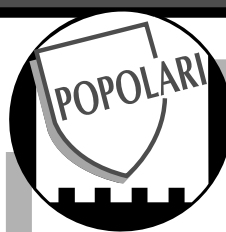


I partiti e la crisi



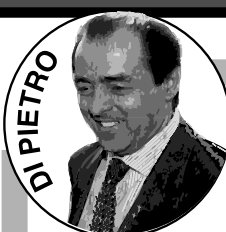
Approvare intanto la Finanziaria

La prospettiva di elezioni politiche tra la fine di novembre e i primi di dicembre scalda gli animi dei Popolari di Franco Marini. Il segretario appare cauto su un esito elettorale della crisi. Una tesi sostenuta dalla necessità pregiudiziale di approvare comunque la manovra economica del governo. In questa logica, Romano Prodi potrebbe non aprire la crisi, andare avanti con la finanziaria al Senato e poi cercare i voti alla Camera per l'approvazione definitiva. Un governo Prodi come governo di minoranza. I Popolari conoscono le obiezioni a questo scenario (intanto, il Polo ci starebbe?), ma per ora preferiscono non chiudere tutti gli spiragli sui quali forzare per evitare la crisi del governo. L'ala prodiana del Ppi propende, invece, per le elezioni anticipate.



No alle elezioni anticipate

Fin dall'inizio della scorribanda politica di Rifondazione, il movimento di Lamberto Dini, Rinnovamento italiano, è stato fermo e coerente: assolutamente no alle elezioni anticipate. Su tutto fanno premio l'ingresso in Europa e l'approvazione della legge finanziaria. Già, ma come se c'è la crisi della maggioranza di centrosinistra? Il governo di Romano Prodi dovrebbe rivolgersi al Parlamento perché - messi da parte gli interessi di partito - approvi la manovra finanziaria, in quanto passaporto per l'Europa. Aperto al dialogo con Rifondazione (vi dialogò anche da presidente del Consiglio), Lamberto Dini è però sicuramente contrario a cedimenti eccessivi del governo in materia di politica economica.



Rafforzare il sistema bipolare

Antonio Di Pietro non è (ancora) in Parlamento, ma nelle Camere già siedono suoi amici. Sono definiti i "dipietristi". Come si colloca questo movimento virtuale negli scenari della crisi politica e di governo? Lo spiega indirettamente lo stesso ex magistrato ed ex ministro del governo Prodi, scrivendo sul settimanale "Oggi". Di Pietro si mostra un bipolarista convinto: «bisogna consolidare la logica bipolare degli schieramenti: un governo politico vince le elezioni e governa, l'altro va all'opposizione e ci resta fino alle prossime elezioni. Senza inventarsi aggiustamenti cammin facendo: questi altri non sono che un mezzo per mantenersi attaccati alla poltrona». Corollario: la crisi del governo Prodi si risolve tornando alle urne.



In marcia verso la secessione

I leghisti Umberto Bossi fanno mostra di indifferenza nei confronti del delicato passaggio politico in atto: sono cose romane, nelle quali i "padani" non c'entrano. In realtà, sono ossessionati dal rischio elezioni insito negli sviluppi possibili della crisi politica. Alla spavalderia pubblica fanno da contraltare le preoccupazioni private: la Lega Nord sa bene che la svolta secessionista, l'estremismo dei toni e delle posizioni, la farsa delle elezioni "padane", se eccitano i fedelissimi, non sta facendo guadagnare consensi al Carroccio. Non c'è un sondaggio, per quanto benevolo verso la Lega, che dia in crescita questo partito. Si spiega così la prudenza di Bossi, appena velata dalle parole scomposte e gridate.



Si alla 'Grande coalizione'

«Entriamo subito nei giochi, senza passare per il vaglio degli elettori. Facciamo un bel governo per l'Europa e i due poli si assumano questa responsabilità di fronte al Paese per un breve, proficuo periodo. Lo diciamo con chiarezza: è la nostra linea». Viva la sincerità. L'autore di questa prosa è il direttore della "Discussione", il giornale dei Cdu. Questo è, in effetti, la posizione del partito di Rocco Buttiglione: crisi di governo, niente elezioni, formazione di un nuovo governo formato da uomini politici del Polo e dell'Ulivo. E' l'ipotesi della "grande coalizione" in nome dell'ingresso dell'Italia in Europa e del completamento del processo di riforme istituzionali. Insomma, i famosi interessi superiori. Ottimi per non restare ancora fuori dal governo.



Plinio Lepri/Ap

to ideologico nella negazione di una possibilità di ricomposizione tra Rc, maggioranza dell'Ulivo e Pds. Io la credo teoricamente possibile a condizione che ciascuno dichiari quello che veramente vuole dal punto di vista economico e sociale, ma anche da quello delle regole politiche e istituzionali. Certo, se non c'è chiarezza si andrà alla rottura. Il punto centrale della mia valutazione - insiste Cazzola - è che non credo alla necessità ineluttabile di avere due sinistre contrapposte in un paese come l'Italia. Sono possibili forme di alleanza fissando i punti certi di accordo e accettando che ci possano essere punti profondi di differenza. Comunque, è decisivo per l'Ulivo costruirsi una cultura di coalizione, di centro-sinistra e di sinistra-centro, che sia capace di tenere al proprio interno anche la sinistra in questo momento rappresentata da Rc».

Ma la crisi segna l'arretramento del terreno del bipolarismo? Insolega il professor Sartori: «Questo è un altro dei feticismi che ci siamo inventati. Tutti i sistemi

normali - come dice D'Alema - sono tutti bipolari. È fisiologico. Il bipolarismo è ormai nella percezione dell'opinione pubblica e nella fisiologia delle democrazie parlamentari. Gli italiani ormai votano a destra o a sinistra. Il sistema elettorale può aiutare, quello di tipo francese col doppio turno assicurerebbe di più il bipolarismo. Ma non è vero che una interruzione significherebbe la fine del bipolarismo, neanche in Italia dove siamo bloccati da un pessimo sistema elettorale». Quel che sta accadendo sembra dargli ragione e dicono niente bipolarismo. Nonostante questo - argomenta Barbera - è possibile. Intanto alcune cose sono accadute già. Per due elezioni ci siamo divisi tra destra e sinistra. Abbiamo avuto candidati alla presidenza del Consiglio alternativi tra lo-

ro pur senza riforma elettorale». Più problematico Panebianco: «In questo momento abbiamo due obiettivi altrettanto importanti: bipolarismo ed Europa. Variare la finanziaria e tranquillizzare i mercati con un altro governo potrebbe farci entrare in Europa e al contempo erodere il bipolarismo. Anche per me bipolarismo ed Europa, nella prospettiva, sono connessi. Ma immediatamente potrebbero non esserlo. È molto arduo decidere se mandare in frantumi il bipolarismo o correre il rischio di restare fuori dall'Europa». Marcello Pera sostiene invece che «dobbiamo prendere atto con realismo di una realtà amara: in questo paese il bipolarismo non esiste. Di poli ce ne sono almeno quattro e i partiti non amano il bipolarismo. Ma su di esso bisogna continuare a scommettere: è utile, democratico, trasparente e ben visto dai cittadini che amano vedere il candidato che vince e quello che perde. Per costruirlo - dice Pera - bisogna ridisegnare le alleanze e impegnarsi su una legge elettorale che potrebbe aiutarlo come, per esem-

pio, il doppio turno». Anche per Cazzola il bipolarismo rientra tra gli interessi strategici del paese. «Certo, ci sono segnali che sembrano andare in direzione opposta. Ho già scritto che c'è una gran voglia di centro ma spero che il paese non si così suicida da perseguire l'ammucchiata al centro senza divaricazioni e contrasti anche duri che sono fisiologici nei paesi in cui esistono diverse visioni. Il processo attuale non è lineare. Il paese può decidere dove andare e la classe dirigente può orientarlo. Se si individuano regole del gioco che facilitino il bipolarismo il paese volterà le spalle al vecchio trasformismo».

E se la crisi verrà formalizzata che fare? Tranchesi Sartori: «Sarebbe assurdo, perfettamente stupido, andare alle elezioni. Con questo sistema elettorale non serve a nulla, saremmo al punto di prima. Almeno salviamo l'Europa. Guardi, se me lo chiedono vado dal notaio e lo sottoscrivo: se si vota non serve. D'Alema si illude se pensa di vincere da solo. Usirebbero due minoranze: una

bloccata dalla Lega, l'altra da Rifondazione. Quando si voterà, io credo, bisognerà farlo in modo che ci sia una maggioranza e una minoranza, che è poi quello che chiese D'Alema in Bicamerale». Indeciso Panebianco: «Sono dilemmatico. Possiamo votare subito e scoprire che non vince nessuno. Come si fa? Ho rispetto per la posizione di chi dice votiamo immediatamente per salvare l'Europa. La sceglierei se non ci fosse la certezza che il giorno dopo il governo c'è. Che dire? Non vorrei trovarmi tra le dieci dodici persone che decidendo condizioneranno per un periodo lungo il futuro del paese». Niente dubbi per Marcello Pera: «Le soluzioni sono solo due. O si tiene fede al bipolarismo, che non esiste, e si vota. Oppure si rilancia la Bicamerale con un vero programma di riforme istituzionali. Alla fine del percorso l'Italia sarebbe in Europa e ci sarebbe con istituzioni nuove». E intanto chi governa? Il sogno di Pera è la grande coalizione: «Accetto varianti ma non governi tecnici: i problemi che abbiamo sono eminentemente politici. Senza istituzioni nuove tutto è a rischio». E dubbi, ma in senso diametralmente opposto, non ne ha neanche il professore Barbera: «L'Europa è un obiettivo importante e per raggiungerlo dobbiamo fare i conti coi mercati. Ciò premesso dico che la mancata approvazione della finanziaria entro l'anno può creare dei problemi. Ma mi chiedo se i problemi non sarebbero molto più gravi approvando una finanziaria con una maggioranza d'emergenza anziché politica. Difficoltà e debolezze rispetto ai mercati si protrarrebbero per molto più del tempo necessario a votare. Se dobbiamo sciogliere il nodo lo si faccia subito, in tempi europei». Sulla stessa linea deciso Cazzola: «Votare subito sapendo che sarà difficile che escano vincitori chiari e netti. Però molto meglio di un governo tecnico. Si può votare in 40 giorni. Sarebbe il tentativo più concreto per restare agganciati all'Europa. Meglio perdere due mesi che non anni con un pasticcio».

Aldo Varano

Nella foto grande un'immagine dell'aula di Montecitorio durante il dibattito sulla relazione di Prodi. Nella foto a destra Nilde Iotti.